

Le "Sonate a tre" di Pietro Migali

nella Biblioteca musicale salentina

La lodevole ed opportuna iniziativa di Renzo D'Andrea di creare in seno al nostro Liceo musicale pareggiato « Tito Schipa » una Biblioteca musicale salentina ha già cominciato a dare i suoi frutti copiosi, sebbene dobbiamo ancora ritenerci alla fase iniziale di quella vasta opera di organizzazione e di lavoro che renderà possibile di colmare una sentita lacuna in quello che è il campo delle attività artistiche, nei secoli, del nostro Salento. La notizia infatti, lanciata dalle colonne dei nostri maggiori quotidiani dallo stesso D'Andrea, non ha mancato di suscitare in quanti amano vedere affermate le possibilità passate e presenti della genialità della gente di nostra terra, che è gente italica, interessamento e volontà di collaborare a quest'opera di rivendicazione dei nostri valori artistici. Ed abbiamo così con piacere assistito alla spontanea adesione, da più parti del capoluogo e della penisola salentina, di personalità e di studiosi che hanno fatto omaggio alla nascente Biblioteca di interessanti opere di musicisti nostri. Mentre gli scaffali vanno riempiendosi di volumi e di edizioni qualche volta rare, o quasi, di composizioni di artisti in parte noti e qualche volta ignoti al gran pubblico, è con piacere che viene spontanea la constatazione come con tale iniziativa si vadano creando le premesse per futuri e completi studi su quella che potremmo definire la Storia musicale della nostra Lecce. Storia che, per quanto ci consta, pur attraverso gli alti e bassi di musicisti di varia statura artistica, dovrebbe risultare densa di nomi e di opere. È risaputo infatti come il Salento sia sempre stato ferace culla di artisti e come specie per la musica il nostro popolo abbia sempre dimostrato una tendenza istintiva, e perciò nessun momento ci sembra più adatto del presente per il fiorire di studi e ricerche di tale natura, proprio mentre a riconoscimento della

musicalità nostra, Lecce può vantare con il pareggiamento del suo fiorentino Liceo musicale, anche il riconoscimento della sua missione educativa nel campo degli studi musicali, fatto questo che pone il Salento tra le regioni d'Italia che marciano all'avanguardia per importanza artistica. Tra i musicisti che il nascere della Biblioteca musicale Salentina ci ha rivelato, o quasi, vi è Pietro Migali. Non staremo ora a dire diffusamente di lui e della sua attività; altro nostro studioso sta amorosamente e pazientemente ricercando intorno alla sua figura e ce ne darà quanto prima, speriamo, una esauriente monografia. Di Pietro Migali ci piace oggi accennare della sua opera « Sonate a tre » che abbiamo esaminato e trascritto in notazione moderna dall'edizione originale apparsa in Roma con i tipi dell'Editore Mascardi nel 1696.

Non staremo neanche a riportare ora qui le notizie strettamente bibliografiche e la dedicatoria di tale opera già da Renzo D'Andrea riprodotte nel suo articolo apparso sul « Giornale d'Italia » del 15 ottobre u. s. Quello che oggi ci proponiamo è una breve disamina di quest'opera del Migali che per la sua mole e per la sua concezione si è subito imposta, tra le tante della Biblioteca, alla nostra attenzione. Si tratta anzitutto di un'opera complessa e completa. Queste Sonate a tre infatti sono in numero di dodici ed ognuna è divisa in più tempi; per ciò fiato lungo e lungo respiro, quello del Migali.

E dicendo Sonate a tre intendiamo parlare di una delle forme più ampie e concettualmente difficili del nostro classicismo. Sebbene queste Sonate del Migali hanno ora bisogno della perizia di un trascrittore, per la loro esecuzione, pur tuttavia, nella loro intavolatura, subito risalta la notevole maestria contrappuntistica nell'arte del muovere le parti, del creare la forma, del ricercare la varietà degli atteggiamenti, pur mantenendosi nella severità espressiva dell'epoca. I tre strumenti concertanti sono un primo e secondo violino e violone od arcileuto che oggi verrebbe sostituito dal moderno violoncello. Vi è poi in più la riga dell'Organo che più che far pensare allo strumento liturgico, ci dà tutta l'impressione della parte del basso numerato da realizzarsi al clavicembalo. Nè ha infatti tutte le caratteristiche essendo scritto per tutta l'opera in forme monodica, con

abbondante numerazione da servire come scorta per la sua realizzazione. Dal punto di vista tecnico ci troviamo così di fronte ad un'opera del tipo « concertante » come la maggior parte della letteratura dell'epoca che aveva già dato nello stesso genere le opere immortali di Corelli, Vivaldi ed altri minori. Il richiamo a questi due grandi del nostro classicismo musicale non vuole avere sapore di raffronto o di parallelo, ma solo sta ad affermare come il Migali visse e producesse nella piena atmosfera artistica e storica della sua epoca. Riguardo poi agli atteggiamenti formali di queste sue Sonate nello scorrerle si ha tutta l'impressione che esse abbiano un certo sapore di originalità, notevolmente distaccandosi dalle stesse forme a lui contemporanee.

Se, come abbiamo detto, il tipo concertante è lo schienale di quest'opera, il Migali però riesce a dare a questo tipo, da altri trattato molto più rigorosamente e scolasticamente, una vaghezza di movimenti, una mutevolezza di atteggiamenti che ci fanno pensare già alla forma libera della « Fantasia » che doveva trovare solo dopo, con G. S. Bach il suo eccelso definitore. Lo stesso Benedetto Marcello che cronologicamente viene poco dopo il Migali, nelle sue Sonate è ancora ligio ad una forma più unitaria e severa, mentre certo non riscontriamo in chi lo precedette, Ariosti, G. M. Bononcini e altri, il minimo accenno a liberarsi dalle eccessive ortodossie della forma. Ecco perciò perchè il Migali ci dà tutta l'impressione di una personalità, di una tendenza alla novità, sempre rimanendo storicamente circoscritto alla sua epoca, che sembrano fare di lui un musicista di notevole mole. Non dobbiamo poi trascurare di rilevare come anche dal punto di vista armonico ci troviamo spesso di fronte a passaggi di una certa arditezza, con largo impiego di dissonanze non preparate e di false modulazioni di passaggio che danno al discorso armonico una freschezza e vivacità che quasi sconfinava, in certi procedimenti, con certe colorazioni cromatiche già affermate dal divino Monteverdi. Altra caratteristica di quest'opera è la sua vivacità ritmica, specie negli « allegri », e la bella concisione di certe progressioni tutte serrate e saporite, di buon gusto e di sicuro effetto. Se queste possono essere le affrettate impressioni prodotte facilmente dall'esame di queste Sonate, noi siamo dell'av-

viso che una loro più completa trascrizione e realizzazione potrebbe senz'altro confermare queste prerogative principali dell'opera che Migali, mentre crediamo che forse, se non tutte le Sonate, almeno qualcuna di esse si presterebbe ad una più ampia realizzazione. Si potrebbe infatti trarre del canovaccio segnato del basso dell'organo la possibilità di una realizzazione orchestrale di questa parte che, venendo a rappresentare la parte del « Tutti », formerebbe in contrapposizione ai tre strumenti solisti concertanti, una discorsività ed un interesse strumentale e formale tali da dare forse alla composizione tutto l'ampio respiro della forma eletta di questo genere: il Concerto grosso. Del resto molte composizioni del nostro periodo classico oggi largamente eseguite e studiate, traggono origine da lavori talvolta di dimensione assai modeste, e sono assunte alla diffusione e celebrazione odierna grazie alle sapienti trascrizioni di nostri musicisti contemporanei che ne hanno sviscerato ogni riposta bellezza nell'arricchirle di quelle risorse strumentali e coloristiche di cui solo l'arte moderna poteva rivestirle. E su tutti basti il solo esempio di Ottorino Respighi che attraverso le sue *Tre suites* di arie e danze antiche ci ha dato un luminosissimo e riuscitissimo esempio di tali possibilità.

Ed ora che grazie alla Biblioteca musicale Salentina si sono create le possibilità di raccolta, di studio e di divulgazione delle opere del nostro glorioso passato, ci auguriamo con fervidi voti di Salentini che gli studiosi nostri pongano al servizio di questa nobile missione di rivendicazione le loro fatiche di trascrittori, affinché si creino le premesse per l'affermazione di quella genialità musicale della nostra gente che, come dicevamo, è gente italica!

Laszlò Spezzaferri